



Il giro d'affari delle ecomafie è pari a un punto di Pil italiano

L'ecomafia non conosce crisi: vale 17 miliardi

Un giro d'affari che una qualsiasi grande azienda italiana si sognerebbe. Un business in continua espansione che non conosce crisi, anzi che vede aumentare e moltiplicarsi le persone coinvolte e interessate. L'ecomafia è una delle economie più floride del Paese, con un fatturato di 16,7 miliardi di euro, pari a oltre un punto del nostro prodotto interno lordo.

La fotografia impietosa è stata impressa nel ventesimo rapporto sull'illegalità ambientale «Ecomafia 2013» realizzato da Legambiente con il contributo delle di tutte le forze dell'ordine. Il 45,7% dei reati - spiega Legambiente - è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (più 13,2%) e dalla Toscana, che sale al sesto posto, con 2.524 illeciti (più 15,4%). Prima regione del nord Italia, la Liguria (1.597 reati, più 9,1% sul 2011). Da segnalare per l'incremento degli illeciti accertati anche il Veneto (più 18,9%), e l'Umbria, passata dal sedicesimo posto del 2011 all'undicesimo del 2012.

In tutto sono stati 34.120 i reati accertati, 28.132 le persone denunciate, 8.286 i sequestri. È anche aumentato il numero dei clan criminali che si spartiscono

IL RAPPORTO

FRANCA STELLA
ROMA

Secondo il documento di Legambiente in Italia crescono i reati e i criminali. La Campania prima ma si delinque di più anche in Veneto e Umbria

la torta, passando da 296 a 302, e quadruplicano i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose che passano da 6 a 25. Salgono anche gli incendi boschivi, cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio e soprattutto la piaga della corruzione con il raddoppio delle denunce e degli arresti. «Va sviluppata la più attenta vigilanza da parte delle istituzioni - afferma il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - affinché, attraverso il ricorso a tutti i più efficaci mezzi di indagine e coordinamento investigativo, sia assicurato il massimo contrasto delle attività illecite contro l'ambiente». Per il capo dello Stato è poi necessario «far crescere, specie tra le giovani generazioni, la cultura del rispetto e della difesa dell'ambiente». Intanto il governo, con il ministro dell'Am-

biente Andrea Orlando, dichiara lotta serrata alle ecomafie. Orlando, che guarda a «un coordinamento delle Forze dell'Ordine», annuncia un gruppo di lavoro presso il ministero dell'Ambiente - coordinato dal magistrato Raffaele Piccirillo - che affronterà il tema degli eco-reati, con l'obiettivo di dare strumenti adeguati alla magistratura per combattere i crimini contro l'ambiente.

In questa filiera illegale la provincia di Napoli è al primo posto, seguita da Vibo Valentia (più 120% di reati). Il ministro Orlando parla di un Piano per bonificare le discariche abusive ed evitare le sanzioni europee; un tema su cui «ho chiesto una mano al Mef per individuare le risorse» e su cui «il ministro Saccomanni è stato propositivo». Nel ciclo del cemento la Puglia, per numero di persone denunciate, è la prima regione d'Italia; la leadership tra le regioni del nord tocca alla Lombardia, mentre in Trentino Alto Adige gli illeciti sono quasi triplicati.

Tra le nuove opportunità colte dalla criminalità c'è l'estero. La roba che «salta» il ciclo legale finisce in Corea del Sud, Cina e Hong Kong, Indonesia, Turchia e India. La corruzione, definita come una vera e propria «piaga», viaggia a gonfie vele in Campania (195 persone denunciate e arrestate), in Calabria (prima per inchieste con 20). Sotto scacco finisce anche il made in Italy (nel 2012 più di 11 reati al giorno per l'agroalimentare) e il patrimonio artistico (che costa un punto di Pil). Per il presidente di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, «l'economia delle ecomafie continua a proliferare nonostante la crisi»; Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, chiede «l'introduzione dei delitti ambientali nel nostro codice penale». Molti d'accordo su questa linea, dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci al governatore della Puglia Nichi Vendola al sottosegretario Erasmo D'Angelis.

Processo Pipitone Chiesti 15 anni per la sorellastra

- **In aula a Marsala nove anni dopo la scomparsa di Denise**
- **Il pm: «Aveva movente e non l'alibi»**

VINCENZO RICCIARELLI
MARSALA

Il mistero di Denise Pipitone è arrivato finalmente in un'aula di tribunale. Nove anni dopo la scomparsa della bambina di 4 anni a Mazara del Vallo, il primo settembre 2004. Sul banco degli imputati, la sorellastra di Denise. Secondo il pm, Sabrina Carmazzi, è lei - ormai 26enne - la responsabile del rapimento e della sparizione della bimba. «L'atteggiamento di Jessica Pulizzi è stato simile a quello di una moglie gelosa più che di una figlia» scrive il magistrato a proposito di Jessica, all'epoca una ragazzina, che nutriva «astio» nei confronti di Piera Maggio per la relazione avuta con suo padre, Piero Pulizzi, ritenuta responsabile della fine del matrimonio dei suoi genitori, al punto che Jessica dice «che Maggio doveva soffrire come aveva sofferto lei». Questa la tesi sostenuta della pubblica accusa, che ha cominciato la requisitoria davanti al Tribunale di Marsala (Trapani). Pulizzi, che oggi ha 26 anni, era presente nell'aula Paolo Borsellino dove è giunta con la madre Anna Corona, indagata in un secondo filone d'inchiesta sulla cui richiesta di archiviazione si attende la decisione del giudice. Assente invece l'altro imputato, l'ex fidanzato di Jessica, Gaspare Ghaleb, accusato solo di false dichiarazioni al pm.

FILM DEI FATTI

«Il primo settembre 2004 - ha detto il pm - in orario compreso tra le 11,45 e le 11,50, Denise Pipitone scomparso davanti alla sua abitazione in via Domenico La Bruna. Era un mercoledì e la bambina era stata affidata alla nonna Francesca Randazzo. Denise sta giocando per strada davanti alla cucina dove c'è la nonna che la può controllare. Poi il buio, l'inizio della fine». Il pm ha difeso l'indagine «condotta nel segreto istruttorio, spesso scambiato per inerzia», in un riferimento indiretto alle recenti polemiche con la parte civile. «Tra i soggetti che non dimenticheranno quel giorno una bambina è stata strappata impunemente ai genitori non può non essere compresa Jessica Pulizzi, perché la sua vita è cambiata totalmente». Movente del rapimento, secondo l'accusa, «l'astio» crescente in Jessica nei con-

fronti di Piera Maggio. «Prima del rapimento - ha ricostruito il sostituto procuratore Carmazzi - quando aveva 10 anni, Jessica non esita a prendere il telefono e a chiamare una donna molto più grande di lei e che era già madre per dirle «come abbiamo pianto io e Alice deve piangere tuo figlio Kevin». L'oggetto della minaccia è il figlio (all'epoca Denise non era ancora nata, ndr) perché capisce che il modo migliore di colpire quella donna è prendere di mira il figlio. In quell'occasione fu ripresa dal padre».

Secondo l'accusa, «l'imputata Jessica Pulizzi aveva il movente e non ha un alibi convincente per la giornata del rapimento. Per nessuna persona quella bambina rappresentava quel che simboleggiava per Jessica la quale è rimasta l'unica imputata per il sequestro. Jessica era l'unica che trovandosi di fronte all'elemento favorevole, poteva avere l'impulso e la voglia di prendere con sé Denise che giocava in strada». Il pm Carmazzi ha ribadito che «non che non siano state considerate piste alternative ma sono state tutte escluse al termine di un'indagine lunga, senza elementi di riscontro».

Secondo il pm, dunque, l'unica pista valida è quella della gelosia e del rancore provato da Jessica nei confronti della famiglia Pipitone-Maggio a causa del rapporto sentimentale tra Piero Pulizzi, suo padre, e Piera Maggio, una relazione da cui nacque Denise. «L'obiettivo primario - ha affermato il pm - è trovare Denise. Non ci si è appiattiti sulla pista familiare. Abbiamo seguito tre direttrici: l'attività di ricerca materiale di Denise, condotta controllando con grande dispiegamento di forze ogni pozzo e anfratto, l'indagine sui colpevoli e il riscontro sulle segnalazioni anche anonime. È stato fatto tutto quello che si doveva fare».



Denise Pipitone

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

ICRCPAL
Istituto centrale
per il restauro e la conservazione
del patrimonio archivistico e librario

**TANO D'AMICO, ERMANNIO TAVIANI,
GIUSEPPE VACCA**

presentano

GABRIELE D'AUTILIA
**STORIA DELLA FOTOGRAFIA
IN ITALIA DAL 1839 A OGGI**

presiede **MARIA CRISTINA MISITI**
sarà presente l'autore

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 ORE 16

ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO E LA CONSERVAZIONE
DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO E LIBRARIO
ROMA VIA MILANO 76 SALA CONFERENZE

www.fondazionegramsci.org

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto
Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288
fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

**Filiale Toscana, Emilia Romagna,
Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ALTRI SBARCHI A LAMPEDUSA

Due barconi con 80 persone a bordo

Non si ferma il flusso di migranti nel Canale di Sicilia. Dopo gli oltre 900 stranieri arrivati tra sabato e domenica, altri ottanta sono sbarcati a Pozzallo e a Lampedusa. Nella notte una motovedetta della Guardia costiera di Pozzallo e un'unità della Guardia di finanza avevano intercettato un gommone a 22 miglia a Sudest di Pozzallo, con a bordo stipate 48 persone, tra cui tre donne e due stranieri con problemi deambulatori. I mezzi sono giunti in porto alle 4.40. Nel frattempo, la Guardia costiera di Lampedusa aveva continuato le ricerche di un gommone con una trentina di immigrati segnalato con un telefono satellitare alla Capitaneria di Palermo. Il gommone grigio di 10 metri era stato così individuato da una

motovedetta a 70 miglia a Sud dell'isola: era alla deriva con a bordo 32 migranti, sedicenti somali, tra i quali 4 donne e 2 minori. Intanto l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) esprime il proprio cordoglio «per la morte di circa 10 persone che tentavano di raggiungere l'Italia via mare»: l'Unhcr in una nota «auspica che venga fatta luce rapidamente sulle dinamiche dell'incidente che, stando ai racconti forniti dai superstiti a Lampedusa, ha visto coinvolto anche un motopesca». Nel 2013, ricorda l'Alto Commissariato, sono arrivate via mare circa 5.700 persone, di cui 1.500 negli ultimi giorni: «Questo dato è in aumento rispetto agli arrivi del 2012 ma più basso rispetto al 2011».